



**Il salmo della quarta Domenica di Pasqua, A
in riferimento alla prima lettura**

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino

a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa

sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;

il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore

per lunghi giorni.

Dagli Atti degli Apostoli

Nel giorno di Pentecoste, Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele

**Il signore è il mio pastore,
non manco di nulla**

che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Il legame diretto non è tra salmo e prima lettura, come di solito avviene, bensì con il Vangelo: *Gesù* presenta se stesso come il Pastore, quello buono e bello, quello che attua pienamente la promessa di Dio al suo popolo, la figura ideale cantata dal salmo, e non sempre attuata dai vari responsabili e guide della comunità di credenti, paragonati talvolta da *Gesù* a guide cieche, a pastori che pascolano se stessi e non il gregge, a mercenari che fuggono quando si materializza il pericolo di sempre: il lupo che viene a distruggere il gregge, oppure a contadini che coltivano la vigna ma non sono disposti a dare al padrone la quantità di uva concordata

In questo caso Pietro potrebbe somigliare alla figura del pastore che delinea *Gesù*: nel giorno di Pentecoste annuncia il dono grande che è *Gesù* stesso, dono per tutti gli uomini e non solo per il popolo d'Israele, popolo della prima Alleanza a cui Dio rimane fedele con la sua promessa; il pastore annuncia la salvezza, ovvero guida alla sorgente, fa incontrare Cristo; lui, il pastore, è solo un lavoratore

a servizio del gregge e del padrone delle pecore, è un semplice servo, Gesù direbbe: "Servo inutile" perché ha fatto quanto gli è stato chiesto

Anche Gesù, rispetto al Padre, è in atteggiamento di servizio...un servizio che arriva al dono più grande: dare la vita per i suoi fratelli, assicurando così a tutti la possibilità di essere radunati come un solo gregge sotto un solo pastore, una comunità che loda perché riconosce Dio come Padre buono, e segue le orme del pastore, ascolta la sua voce, e qui ascoltare non è chiaramente solo come sinonimo di sentire: è molto di più: ascoltare è obbedire, vivere, attuare le parole che sono state offerte come pascoli freschi, acque che dissetano, sentieri che non fanno perdere il gregge, perché il pastore le spinge fuori e poi si pone davanti alle sue pecore per condurle a ciò che diventa per loro la vera salvezza, la gioia che non si limita a pochi fugaci momenti, perché ha radici profonde, che assicurano vita anche nelle stagioni più impegnative e difficili... ritroviamo alcune idee nelle parole di papa Francesco

Il sacerdote che esce poco da sé, che unge poco - non dico "niente" perché, grazie a Dio, la gente ci ruba l'unzione - si perde il meglio del nostro popolo, quello che è capace di attivare la parte più profonda del suo cuore presbiterale.

Chi non esce da sé, invece di essere mediatore, diventa a poco a poco un intermediario, un gestore. Da qui deriva precisamente l'insoddisfazione di alcuni, che finiscono per essere tristi, preti tristi, e trasformati in una sorta di collezionisti di antichità oppure di novità, invece di essere pastori con "l'odore delle pecore" - questo io vi chiedo: siate pastori con "l'odore delle pecore", che si senta quello -; invece di essere pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini".

Quasi una traduzione del salmo, per far emergere dalla nostra vita una risposta alla proposta di Dio

Signore, sei tu il nostro pastore, sei la guida sicura, la nostra forza senza di te siamo come un gregge che vaga incerto, senza meta lontani da te rischiamo di cadere in qualche situazione pericolosa giocandoci la vita per qualcosa che non vale, e ci impoverisce

Siamo un gregge che ha bisogno di guide sicure e miti da seguire senza paura e trovando la gioia in questa fiducia siamo bisognosi di parole e gesti che stimolano la nostra risposta per dare un senso nuovo e bello alla nostra avventura di discepoli

Anche noi cerchiamo strade per la felicità, sentieri per la gioia e solo le tue parole possono dare sicurezza a chi cerca la luce a chi si incammina per trovare il senso della vita, sul Vangelo per scoprire la gioia vera che trasudano le sue pagine

Grazie anche per i pastori che ci hanno guidati a questo punto a san Giovanni XXIII, con la sua fiducia nell'uomo e nella Chiesa una comunità capace di rinnovarsi alla luce del Vangelo e di cercare strade nuove per parlare di te al mondo intero

Grazie per san Giovanni Paolo II, pastore generoso e forte che ha fatto cadere muri che tengono lontane i popoli della terra e ha chiesto soprattutto ai giovani di spalancare a Cristo la vita ha scommesso sulla famiglia, testimone della speranza

Grazie per Paolo VI, prossimo beato, uomo di riflessione e cultura pastore che ha guidato la Chiesa nell'attuare il Concilio e ha cercato il dialogo tra i credenti in te, unico Salvatore e ha proposto la Chiesa come esperta in umanità